
Recensioni

GUELFO M.

***IL GRANDE GRUPPO. OSSERVAZIONE PSICOANALITICA DI
ISTITUZIONI E INSIEMI SOCIALI AI MARGINI DEL CAOS***
FRANCOANGELI – MILANO – 2021 – PAGG. 284 – € 38

Come illustrato nell'introduzione, il testo di Guelfo Margherita si propone di sondare due questioni diverse: la capacità della psicoanalisi di indagare i grandi gruppi e la possibilità di considerare l'Istituzione (intesa come stato organizzato del Grande gruppo) come un super-organismo (alla stregua di una comunità di formiche o termiti), una entità umana effetto sistemico della rete di relazioni da cui emerge.

«È possibile esportare in questo campo, per agire in questa realtà macrosociale, i modelli, i metodi e le tecniche euristiche psicoanalitiche utilizzati per conferire senso alle emozioni delle fantasie prodotte nella stanza di analisi? (...) è necessario invece, come nell'analisi duale, andare a individuare un nucleo profondo dentro cui i totem e i tabù gruppali sono custoditi. Si tratta di scoperchiare il crogiuolo delle streghe, posto nella pancia della tribù, dove bollono, per fondersi in una posizione unica, i residui dei doni individuali messi in comune dai partecipanti (...)» (pp. 14-15).

Oggetto di ricerca sono quindi i miti identitari collettivi generati da questo ribollito di interazioni, scambi, sovrapposizioni, relazioni, emozioni, rituali, interno alla gruppalità, che può essere comparato al prodotto delle libere associazioni dell'analisi duale.

Il punto di partenza, l'avvio del primo capitolo, è una riflessione sulla massa, stato mentale all'interno del quale il soggetto è sottoposto a una azio-

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 1/2021
Doi: 10.3280/gruoa1-2021oa14035

RECENSIONI

ne omogeneizzante e spersonalizzante, e, contemporaneamente, a un indebolimento delle facoltà mentali superiori; più in particolare viene indagata l'oscillazione costante al suo interno, da un lato, tra entropia, esplosione, inerzia e, dall'altro, verso l'informazione, la formazione di legami, la creazione di sistemi. Il tentativo è di porsi specularmente all'analisi di Freud sull'Io e le masse, quindi provare a immaginare il punto di vista della massa, non del soggetto, un punto di vista che Margherita definisce polioculare, simile cioè allo sguardo delle mosche.

La massa si "auto-definisce" attraverso l'emersione di un racconto onirico-mitologico che ha la funzione di organizzare spazi mentali che porteranno a ulteriori destini; questo processo di mentalizzazione produce infatti due possibili esiti: l'informazione, la differenziazione e l'identità oppure il collasso e la disgregazione.

«Perché una massa diventi gruppo è necessario che essa contenga una Vitalità Psichica capace di esprimersi sotto forma di informazione (...) la vitalità mi appare ora come la intensa qualità di un ente di generare intorno a sé, per induzione attraverso la sua mera esistenza, un campo in cui avvengono fenomeni comunicativi e relazionali con esso interrelati» (pp. 37-39).

Nel secondo capitolo si procede all'analisi del grande gruppo e alle due fondamentali nozioni bioniane riguardo al gruppo e alla psicoanalisi di gruppo, la natura sovrasistemica del gruppo come un di più della singola somma degli elementi che lo compongono, e come tale provvisto di caratteristiche proprie, e l'organizzazione dell'attività mentale gruppale intorno a due funzioni, la funzione lavorativa e l'attività inconscia.

«Questo è un libro sui Grandi Gruppi e sui più complessi sistemi di gruppaltà e le loro dimensioni mentali. In esso sono utilizzate la visione psicoanalitica bioniana e la teoria della complessità per esplorare, in un'ottica multidisciplinare, l'ipotesi possibile che gli insiemi umani siano dotati di strutture identitarie collettive che permettano anche attività mentali sovrasistemiche indipendenti rispetto a quelle possedute dai singoli individui loro componenti; sviluppino cioè, anche in proprio, abbozzi di pensiero e strategie, provino emozioni, costruiscano miti» (pp. 49-50).

All'interno di questo contesto cadono anche fenomeni, clinici e non, che caratterizzano il nostro tempo, tempo della rete e delle connessioni, come l'emersione di nuovi quadri patologici, ma anche di fenomeni come il terrorismo, nuovi rituali, pratiche condivise, che evidenziano la diffusione di gruppaltà diffuse che mettono in discussione un approccio terapeutico che si limiti al soggetto. È questo ampliamento di spazio mentale e teorico che viene chiesto alla psicoanalisi.

Affinché questo possa accadere sono necessarie alcune premesse; il

grande gruppo deve essere considerato come un ente individuale unico, che a ogni livello del proprio sovrasisistema possiede una attività mentale propria, coerente con quella dei singoli o collettivi che lo compongono; al suo interno la funzione analitica non risiede solo nello specialista ma è diffusa in ogni suo elemento.

Il terzo capitolo si occupa della definizione di un setting per il Grande gruppo, inteso come spazio mentale cornice di relazioni e dinamiche tra gli elementi che lo compongono. Un setting multistrato contiene i diversi livelli di setting che compongono una istituzione, all'interno della quale sono presenti differenti modalità gruppali. Il setting istituzionale rappresenta quindi una complessificazione del setting individuale fino ad arrivare al setting multistrato che include città, società, nazione ecc. Questa maggiore complessità si basa su alcuni aspetti peculiari, come il numero di partecipanti superiore a due e il conseguente aumento delle interazioni, la presenza di entità sovraperpersonali e sovrasisemiche, la dilatazione del tempo e dello spazio laddove una istituzione è sempre in attività, sovrapposizione dell'istituzione stessa nel ruolo di curato, curante, osservatore, osservato e contemporaneamente contesto dell'esperienza.

Il quinto capitolo si occupa di studiare due forme di gruppaltà.

«Due forme di aggregazione umana, l'assemblea generale e la supervisione di gruppo, che possono essere presenti nelle istituzioni, specie psichiatriche, quando si costruiscono setting appositi che permettano la loro esistenza» (p. 174).

L'assemblea generale rappresenta un gruppo di lavoro impegnato nel funzionamento dell'istituzione e ha l'obiettivo di rafforzare l'identità stessa dell'istituzione e dei soggetti al suo interno; allo stesso tempo è portatrice dell'ideologia sottesa e capace, attraverso produzioni elaborative, di far emergere il mito collettivo del gruppo, come risultante della sua storia e del portato emotivo dei suoi fondatori.

La seconda forma di aggregazione affrontata è la supervisione e in particolare nella declinazione utilizzata dall'autore.

«Non si tratta per me di un rapporto asimmetrico tra colleghi di differente esperienza, in cui il più esperto revisiona corregge e imposta il lavoro degli altri; è l'intero gruppo di supervisione che è collocato, invece in una posizione "super" (sarebbe meglio dire "meta") rispetto al gruppo riportato per essere visionato, e ne raccoglie e rielabora accadimenti ed emozioni (...) è il gruppo che supervisiona se stesso» (pp. 177-179).

Le riflessioni teoriche su assemblea generale e supervisione di gruppo si accompagnano a lunghe e dettagliate esperienze dell'autore in diversi con-

testi, una struttura psichiatrica pubblica, un servizio psichiatrico cittadino, un gruppo mensile per operatori psichiatrici, una clinica psichiatrica privata cittadina; illustrazioni “cliniche” che arricchiscono e danno forma, immagini e parola alle riflessioni introduttive al capitolo.

Gli ultimi due capitoli del testo si occupano di affrontare la questione della “funzione analitica” all’interno di contesti gruppali differenti dai piccoli gruppi terapeutici a conduzione psicoanalitica per finalità e dimensioni. Ciò che rimane attivo, nel racconto dell’autore, è il tentativo di comprensione della gruppaltà basata su di una osservazione di natura analitica sui processi in atto. È possibile definire un decalogo di elementi e variabili da considerare nell’attivare, esaminare, descrivere, la funzione analitica nei gruppi. Elementi che vengono anche illustrati da due esperienze di lavoro: il progetto Chance sul drop out scolastico e il gruppo EATGA sulla Città psicotica.

Infine, va sottolineato che la lettura di questo testo non è una esperienza semplice né scontata; in parte ciò contribuisce al suo fascino, la scrittura si muove sinuosa, a volte veloce a volte lenta, il discorso procede in modo non lineare, tracciando parabole che portano a continui ritorni e a ripetuti rilanci. Metafore, accelerazioni, ritorni, miti e ripetuti rimandi alle teorie di Bion, Anzieu, Blanco, Kaës, Corrao. La fruizione di questo scritto è una esperienza simile al contenuto che racchiude, si muove quindi su molteplici livelli, non si limita a una questione di comprensione o di divulgazione, ma tende a riprodurre quell’esperienza di assottigliamento dei confini che proprio il grande gruppo evoca.

*Giuseppe Preziosi**

NERI C.

IL GRUPPO COME CURA

RAFFAELLO CORTINA EDITORE – MILANO – 2021 – PAGG. 240 – € 24

A distanza di pochi anni dalla edizione aggiornata di *Gruppo* del 2017, un testo ormai considerato un classico della psicoterapia analitica di gruppo e tradotto in varie lingue, Claudio Neri ci regala un libro prezioso che, ponendosi in continuità con il precedente, arricchisce chi legge di pensieri e conoscenze che lo accompagneranno nel lavoro con i gruppi, ma non solo.

Nell’Introduzione l’autore esprime la motivazione che lo ha ispirato a scrivere il libro:

* Psicoanalista, psicodrammatista, membro titolare SIPsA, docente COIRAG sede di Milano (via Alfonso Borelli, 5 – 00141 Roma); g.preziosi79@gmail.com

«Questo libro – vi si legge – nasce da un’esigenza profondamente sentita. Ho avvertito che era mio compito trasmettere il metodo di lavoro, che avevo messo a punto in tanti anni e che si era dimostrato utile ed efficace. Mi auguro che possa trovare posto nella “cassetta degli attrezzi” di psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, operatori di comunità e infermieri. Spero inoltre che gli studenti di psichiatria e di psicologia possano trovarlo utile per avvicinarsi all’analisi di gruppo» (p. 9).

È quindi un libro che nasce non soltanto con l’intento di condividere la propria esperienza clinica e le proprie proposte teoriche con chi lavora con i gruppi, ma che ha anche lo scopo di avvicinare al lavoro clinico con i gruppi chi si sta avviando alla professione di psicoterapeuta. È infatti, prima di tutto, un libro dove Neri mostra come, nel proprio modo di lavorare, la tecnica psicoterapeutica, che origina dalla sua lunga esperienza clinica, e gli affetti in gioco siano sempre integrati. Nell’ormai ampio panorama della letteratura italiana e internazionale sulla teoria della tecnica della psicoterapia analitica di gruppo, il libro di Neri si pone certamente come un contributo originale. Infatti, rispetto ad altri, pur molto utili, testi di clinica in quest’ambito, l’autore, fin dalle prime pagine, apre al lettore la porta della stanza del suo studio in modo che lo si possa vedere al lavoro nel cerchio della terapia, mentre ci guida, passo dopo passo, ad assistere allo sviluppo del processo terapeutico nell’integrazione del fondamentale apporto del conduttore con gli apporti di ciascun componente al lavoro di crescita del gruppo nel suo insieme e di ciascuno dei partecipanti.

È proprio nello stile dell’autore, infatti, ovvero nella sua capacità di dialogare con i lettori, quello di narrare – ancora nell’Introduzione – attraverso un proprio sogno come era nato il progetto espositivo del testo.

Scrive infatti:

«Dopo aver raccolto una grande quantità di schizzi clinici, appunti sulle idee più importanti, citazioni tratte da libri e articoli, avrei dovuto incominciare a mettere nero su bianco. Niente da fare: ero bloccato! Dopo alcune settimane, è arrivato questo sogno: ero con un gruppo di persone e dovevamo girare un film su un paese che conoscevo abbastanza bene. Il film doveva mostrare vari aspetti del paese e dei suoi abitanti. Proponevo che nel film venisse inserita anche una storia di coppia. In questo modo, gli spettatori avrebbero potuto più facilmente identificarsi con il contenuto del film. Indicavo una donna seduta tra gli altri del gruppo. Le proponevo di essere uno dei protagonisti del film. La donna era abbastanza stupita, ma sembrava contenta» (p. 10).

Ecco, il libro di Neri nasce anche da un suo sogno e dal desiderio di costruire il testo “mentalmente insieme” ai componenti del gruppo, attraverso una “identificazione affettiva” con loro. E tale identificazione sarà quindi alla base dell’identificazione affettiva dei lettori con l’autore. Il testo mantiene in

pieno la premessa/promessa dell'Introduzione. Nel dispiegarsi del testo è possibile vedere Claudio Neri al lavoro con il gruppo e cogliere le motivazioni teoriche che guidano il suo fare clinico. Vi si ritrovano, infatti, concetti teorici fondamentali (molti dei quali il lettore ha imparato a conoscere in *Gruppo*). Tali costrutti teorici fanno da sfondo alla narrazione clinica di un gruppo condotto da Claudio Neri, nello svilupparsi del processo terapeutico, dalla richiesta di cura, allo strutturarsi del senso di appartenenza, alle trasformazioni ed evoluzioni delle dinamiche e dei processi gruppali, dal gruppo come oggetto-sé ai processi di soggettivazione, alla conclusione così che, vedendo l'autore al lavoro, la teoria della tecnica alla base del suo fare clinico, viene compresa e, attraverso l'identificazione affettiva, entra a far parte del bagaglio teorico di chi legge. Vengono riportate sette sequenze di sedute che, come scrive l'autore stesso, non hanno soltanto la funzione di illustrare i concetti teorici, ma mostrano la ricchezza delle dinamiche e dei processi gruppali nel flusso associativo dei partecipanti. Vediamo quindi Claudio Neri al lavoro e vediamo come, secondo il suo pensiero, si ponga prima di tutto come garante della soggettività degli individui e, attraverso la capacità negativa, favorisca l'esprimersi della vitalità e della autenticità di ciascuno. Il lavoro clinico del gruppo è presentato in modo particolare dalla prospettiva di Gianna, una paziente che viene seguita nel suo "guardare alle vicende del gruppo" nell'articolarsi delle relazioni e dei processi gruppali in atto.

Nella prima parte del libro, Neri ci presenta, sempre attraverso Gianna, i protagonisti ovvero prima di tutto le persone che lo compongono, dalla richiesta di cura all'attivarsi del progetto vitale di ciascuno, poi parla del gruppo, dalla "membrana delimitante" al setting verso lo strutturarsi del sentimento sociale e del senso di appartenenza, infine presenta lo psicoanalista come responsabile del processo di cura e il suo modello di lavoro. La seconda parte riprende, nella clinica, i concetti di "capacità negativa", "Fattore F: fede e fiducia" e "autenticità come fine dell'analisi", concetti determinanti nel trasformare il gruppo in un "gruppo analitico". Nella terza parte vengono analizzati i fattori e i processi terapeutici caratteristici dell'analisi di gruppo, quali, fra gli altri, la "buona socialità", il gruppo come "oggetto-sé", la soggettivazione. La quarta parte si sofferma su di alcuni aspetti fondamentali della struttura del gruppo ovvero "area di appartenenza", *Genius loci* e Campo. Nella quinta parte Neri si sofferma sul "pensiero di gruppo" e sul lavoro con i sogni. La sesta e ultima parte, infine affronta la tematica della conclusione dell'analisi da parte dei partecipanti e i possibili conflitti tra un individuo e gli altri membri del gruppo che possono portare a una precoce interruzione dell'analisi.

È molto interessante come, in tutto il libro, Claudio Neri dialoghi con autori che hanno costituito lo sfondo da cui si sono dipanate le sue originali

teorizzazioni: Bion, Winnicott, Anzieu, Kohut, Corrao, Gabbard, Ogden, Stern, solo per citarne alcuni, ma anche Jung, Ferenczi e tanti altri... Tuttavia, dal mio punto di vista, uno degli aspetti più affascinanti del libro è il continuo rapportarsi dell'autore con aspetti della cultura in senso esteso con il rimando a filosofi quali Spinoza, Sartre, Severino, a letterati come Shakespeare, Bellow, Calvino, a scienziati come Einstein, a pensatori come padre Turollo e Hanna Arendt... Sono poi molto piacevoli e interessanti i riferimenti ad aspetti della cultura popolare come i versi di una canzone di Giorgio Gabero le credenze e le leggende popolari come quelle che rimandano al *Genius loci* come i corvi della Torre di Londra o le oche nell'antica Roma. Il testo è poi arricchito ancora dalla narrazione di esperienze personali alla base della propria formazione come analista individuale e di gruppo come quando narra del modo in cui, durante un gruppo, l'intervento di una suorina che aveva tirato una tenda per proteggerlo dal sole che gli batteva sulla nuca, aveva messo in crisi per lui il ruolo dell'analista impassibile e distaccato. «Quella tenda tirata mi ha portato a pensare – scrive – che nel gruppo vi erano molti sentimenti e che sarebbe stato meglio trovare un modo per farli circolare e condividerli» (p. 43).

E i sentimenti, accanto al prezioso apporto teorico e culturale, circolano e vengono condivisi da Claudio Neri anche in questo libro.

*Emilia Ferruzza**

LOMBARDOZZI A.

CULTURE DI GRUPPO.

PER UN'ANTROPOLOGIA DEL GRUPPO PSICOANALITICO

ALPES ITALIA – ROMA – 2021 – PAGG. 140 – € 13

L'autore invita il lettore a condividere la sua articolata esperienza di lavoro clinico-teorico con i gruppi, conducendolo in percorsi psicoanalitici e antropologici che si intersecano arricchendosi reciprocamente. Percorsi che attraversano ponti in grado di fare incontrare il mondo interno con quello esterno, l'individuo e la società, e permettono un confronto fra differenti teorie. Il suo essere antropologo oltre che psicoanalista lo fa guardare al gruppo non solo come strumento di cura ma anche come mediatore fra la matrice gruppoanalitica e

* Psicologa, psicoterapeuta individuale e di gruppo. Studiosa senior Università di Padova, docente sede di Padova Scuola COIRAG, socia Asvegra (Via Campagnola, 14 – 35137 Padova); emilia.ferruzza@unipd.it

«gli assetti extra-analitici, che entrano in relazione con il gruppo in quanto rappresentano molteplici forme di umanità come declinazioni di culture macro-sociali. In questo senso la dimensione antropologica diviene parte attiva e costruttiva della mente allargata del gruppo a funzione analitica» (p. XII).

Questa affermazione si inverte particolarmente in questo momento storico in cui più che mai il mondo esterno è entrato con violenza in quello interno e ha reso estremamente porosa la stanza di analisi sia individuale sia grupppale, immergendo la nostra quotidianità nel paradigma dell'incertezza, di cui il gruppo stesso diviene portavoce. Nel gruppo però è possibile abitare

«l'Ectopia, l'altro luogo (..) che è soprattutto il luogo del rito. Il rito nel gruppo consente di mettere in scena la trama emotiva del gruppo in un ordine non tirannico ma riflessivo e per questo tendenzialmente libera dall'angoscia (..). L'Ectopia permette di tessere legami tra "l'individuo, il gruppo, il mondo, la natura e i modelli culturali (..) È la sede dell'esperienza culturale nei termini della messa in opera di un'area transizionale"» (p. 13).

Possiamo dunque pensare che l'Ectopia sia un potenziale luogo del gruppo, un contenitore trasformativo in cui ospitare nuovi modi di sentire e trasformazioni evolutive e generative, grazie anche a quella che Neri ha definito "buona socialità". L'attenzione di Lombardozi si sposta poi, con un'ottica *poliocular*, alle relazioni fra istituzioni, gruppi, individui e culture analizzandone, con una avvincente narrazione, la complessità e gli aspetti potenzialmente creativi e distruttivi.

La dinamica fra queste relazioni ha una ricaduta anche sull'identità di ciascuno di noi, identità non definita in modo rigido e una volta per tutte, ma identità in divenire, risultante dal «processo di un continuo intreccio di fattori culturali, biologici, individuali e di gruppo che disfano e ricreano continuamente nuovi assetti istituzionali» (p. 47). Così la società non viene più pensata come un insieme di individui ma come insieme di connessioni anch'esse in divenire. Secondo l'autore è importante guardare alle istituzioni, consapevoli della loro complessità, perché oltre alla dimensione sociale comprendono anche una dimensione psichica, la cui sommatoria è responsabile dei movimenti distruttivi e costruttivi.

Dagli esempi narrati risulta importante saper contestualizzare le singole situazioni e coglierne la potenziale dinamicità. La terza parte che tratta del gruppo e delle migrazioni è particolarmente attuale e di grande interesse. L'autore definisce il centro di accoglienza dei richiedenti asilo un territorio di attesa, territorio in cui riuscire a dare significato e diritto di parola alle emozioni spesso drammatiche, affrontare l'alterità e poterne riconoscere il valore in un gruppo di "supervisione antropologica" condotto dallo stesso

Lombardozi. Gruppo che permette di trovare punti di contatto fra le alterità e costruire una koinonia (Corrao, 1995) intesa come «uno spazio multifocale, molteplice e in comune allo stesso tempo» (p. 57) e di occuparsi del «rapporto tra individuo, gruppo e cultura» (p. 57) anche attraverso regole condivise. La narrazione delle dinamiche gruppali è di grande interesse ed evidenza come il gruppo possa divenire

«il luogo della negoziazione tra alterità che si collocano in un terreno e uno spazio-oggetto condiviso, che è il gruppo stesso nella funzione di oggetto-sé che garantisce una relativa costanza e coesione» (p. 62).

L'autore sintetizza il lavoro del gruppo in tre punti fondamentali: 1) il focus centrale è costituire uno spazio psicoanalitico di pensabilità rispetto «alla realtà traumatica dell'esperienza della migrazione oggi e dell'impatto, anch'esso traumatico, sulla società ospitante» (p. 62); 2) «la gestione degli aspetti interculturali della relazione in termini di conflitto/solidarietà che emerge in vari modi e in diversi momenti del gruppo» (p. 65). Quanto detto ha a che fare con

«una visione dell'identità aperta al cambiamento che alberghi dentro di sé i fattori perturbanti in senso freudiano dell'alterità/ estraneità e, allo stesso tempo, consenta che questi siano, all'interno del sé, in una relazione di contiguità con tratti di familiarità, che permettano di condividere esperienze comuni di un senso di umanità, nelle forme più varie dell'esistenza culturale» (p. 65).

Ciò è di fondamentale importanza perché impedisce di dividere gli esseri umani fra umanità di serie A e umanità inferiore. La storia ci insegna che quando si considera un popolo o una razza non degni di appartenere alla stessa umanità, sono possibili e giustificate le peggiori barbarie; 3) l'ultimo punto è relativo al fatto che il funzionamento del gruppo è parte di un'istituzione. A questo proposito l'autore sottolinea che: «Il gruppo esperienziale fonda un campo psicoanalitico che arricchisce il senso dell'istituzione» (p. 67) capace di bonificare le potenzialità distruttive, uscire dalle stereotipie, valorizzare la buona socialità e la storia e proporre un progetto vitalizzante e creativo. Perché ciò possa accadere è fondamentale gestire in modo «creativo la dialettica estraneo/familiare e favorire il dialogo nella compresenza dei due termini» (p. 69) in modo da poter negoziare tra una molteplicità di culture con un atteggiamento reciprocamente rispettoso ed evolutivo. Questo permette al gruppo di affrontare momenti di crisi e di precarietà e apre alla possibilità di poter immaginare un futuro di riscatto con momenti di creatività e di incontro autentico con l'altro, favoriti dal senso di appartenenza e di buona socialità. Il sociale contemporaneo in-

vece sembra essere dominato dalla paura causata dal senso di incertezza e di precarietà dominanti che provocano dinamiche di diniego a scapito della capacità di integrazione e di elaborazione conscia e inconscia. Al senso di impotenza dilagante si reagisce con la ricerca di un colpevole, di un capro espiatorio, ruolo che spesso viene attribuito al migrante. A questo proposito mi è naturale riproporre quanto da me sostenuto in *Liberi legami* (2014): il piccolo gruppo analiticamente orientato può essere un modello per un sociale più allargato in quanto, come scrive Lombardozi «il gruppo psicoanalitico ci consente di poter immaginare e sperimentare un luogo in cui è possibile favorire il gioco delle somiglianze e delle differenze, contrastando la tendenza all'irrigidimento dell'identità in guerra con le alterità, svelandone la natura imperfetta» (p. 86). Il libro si conclude parlandoci di gruppi in età evolutiva che necessitano di una particolare attenzione alla sensorialità e di gruppi con preadolescenti che non possono eludere le nuove forme di comunicazione e di relazione in rete, nuove forme culturali. Gruppi in cui il lavoro analitico permette una sintesi fra mondo esterno e interno, fra la presenza pervasiva della rete e l'intrapsichico. Il pensiero di Leonardo sull'*arco* mi sembra essere un'ottima metafora di quello che sarebbe auspicabile per la relazione fra individuo e società:

«Arco non è altro che una fortezza causata da due debolezze, imperò che l'arco negli edifici è composto di 2 parti di circolo, i quali quarti circoli, ciascuno debolissimo per sé, desidera cadere, e opponendosi alla ruina dell'altro, le due debolezze si convertano in unica fortezza» (Corbella, *op. cit.*, p. 256).

Riferimenti bibliografici

- Corbella S. (2003). *Storie e luoghi del gruppo*. Milano: Raffaello Cortina.
Corbella S. (2014). *Liberi legami*. Roma: Borla.
Corrao F. (1995). *Ti koinon: per una metateoria generale del gruppo*. In: *Orme*. Vol. 2. Milano: Raffaello Cortina, 1998.

*Silvia Corbella**

* Psicoanalista individuale (SPI-IPA) e di gruppo (APG), socio fondatore ARGO, socio onorario ASVEGRA. Co-direttrice di "Gruppo: Omogeneità Differenze", è nella redazione di "Polaris, psicoanalisi e mondo contemporaneo" e nel Comitato scientifico internazionale della RPPG (Revue de Psychothérapie Psychanalytique de Groupe). Autrice di numerosi articoli su riviste nazionali e internazionali. Fra i libri: *Storie e luoghi del gruppo*, 2003; *Liberi legami*, 2014 (viale Romagna, 58 – 20133 Milano); silviricor@gmail.com